

Daniel Raffini

Antonio Delfini

Diari

a cura di Irene Babboni

nota al testo di Claudia Bonsi

prefazione di Marco Belpoliti

Torino

Einaudi

2022

ISBN 978-88-06-24630-3

«La vita disperata e sperperata di un giovane di provincia molto sensibile, molto vulnerabile, molto perbene, un po' matto e bizzarro in apparenza, in realtà terribilmente nevrotico» (p. XV): così Cesare Garboli, in una lettera del 1979 a Giulio Einaudi, descriveva il percorso esistenziale di Antonio Delfini quale emerge dai suoi diari. Amico dello scrittore, Garboli fu il primo a lavorare sulle sue carte dopo la scomparsa e a rinvenire i fascicoli che contenevano gli scritti di carattere diaristico e autobiografico. La prima edizione, pubblicata con il titolo *Diari 1927-1961*, risale al 1982 a cura di Natalia Ginzburg e Giovanna Delfini. Si tratta solo di una selezione delle carte conservate, scelte secondo un criterio che derivava dal connubio tra il giudizio critico del curatore e il modus operandi dello scrittore: «Abbiamo tolto ciò che avrebbe appesantito questi diari senza aggiungere nulla a Delfini, seguendo il metodo usato dallo stesso Delfini nel pubblicare il *Piccolo libro denso*, ma seguendolo con minore severità» (p. XVII). La vicenda editoriale dell'edizione 1982 viene ricostruita nel dettaglio da Claudia Bonsi nella nota introduttiva alla nuova edizione del 2022 dei *Diari* di Delfini. La ricostruzione serve, oltre che a definire il percorso del testo, anche a sottolineare le novità della nuova edizione.

La gestazione della nuova edizione a cura di Irene Babboni, allieva proprio di Cesare Garboli, inizia già nel 1988 e giunge a compimento solo nel 2022, dopo la prematura scomparsa della curatrice nel 2017. La nuova edizione, rispetto a quella del 1982, espunge gli scritti di carattere politico risalenti al dopoguerra (che trovano posto in un volume a sé stante nel piano dell'edizione dell'opera completa di Delfini), e reintegra i diari veri e propri: quelli fino al 1944, nella loro interezza e nella più completa correttezza filologica. La curatrice, infatti, ha rivisto tutte le carte dell'autore relative ai *Diari* conservate all'epoca a Roma presso Natalia Ginzburg e a Firenze presso Giovanna Delfini. La disposizione messa a punto da Babboni è in dodici quaderni scanditi cronologicamente, i quali non rispecchiano necessariamente l'unità fisica del supporto, ma che si definiscono su base tipologica. Lo scavo d'archivio ha permesso di recuperare vari brani, in alcuni casi interi quaderni, come lo *Zibaldone*, il *Memorandum privato*, il *Quaderno n.3* e le molte poesie che erano state espunte nell'edizione del 1982. L'impaginazione rispetta le spaziature degli autografi; mentre dal punto di vista testuale la curatrice è intervenuta sui refusi e in alcuni casi ha sciolto i nomi propri di persona espressi dall'autore tramite l'iniziale puntata. Le scelte di Babboni rispecchiano una sensibilità filologica più moderna, nonostante le curatrici della prima edizione del 1982 avessero operato i loro interventi secondo una linea rispettosa delle modalità di lavoro dell'autore. La scelta conservativa, a differenza di quella antologica, permette oggi agli studiosi e alle studiose di lavorare sui testi nella loro interezza e farsi un'idea concreta anche della materialità delle carte delfiniane. La restituzione della fisicità delle carte non va vista come uno sfoggio di pedanteria filologica, ma rappresenta invece un approccio in grado di mettere in luce tratti salienti dello scrittore. Ciò che emerge dall'analisi degli autografi di Delfini è il passaggio spesso repentino da un iniziale entusiasmo, accompagnato da un estremo ordine e cura del lavoro, alla noia verso il

progetto intrapreso, che viene infatti presto sostituito da un altro (spesso molto simile al precedente). I *Diari di Delfini* sono un continuo tentativo di iniziare un diario, ripetuto nel tempo e sempre naufragato. La ragione è intrinseca, esistenziale potremmo dire, come ci suggerisce uno dei tanti avvii di diario, quello l'11 aprile 1928: «Da ieri sono tornato al lavoro del mio pensiero, il quale ha dato frutti che mi scoraggiano a proseguire» (p. 55). Un incipit che sembra più un explicit e che rispecchia una tendenza naturale alla resa. L'abbandono dei singoli diari avviene attraverso il progressivo venir meno della scansione temporale e della precisione degli appunti; si offre insomma gradualmente nei termini della dissoluzione stessa della scrittura.

Un ottimo ritratto dell'autore è quello presentato da Marco Belpoliti nell'*Introduzione* al volume. I *Diari di Delfini*, secondo il critico, costituiscono allo stesso tempo «la registrazione dei moti interiori di un'anima, il diario d'un apprendistato letterario, la cronistoria di un periodo» (p. VII). A differenza di altri diari intimi – Belpoliti ricorda *Il mestiere di vivere* di Pavese – la confessione di Delfini ha un carattere fantasioso, allegro. Delfini è un «autore non-autore» (p. VII), in quanto perennemente distanziato dal suo testo e dal suo ruolo. Belpoliti ricorda come Pasolini avesse colto in Delfini un atteggiamento dissacrante unito a un perenne sentimento della vergogna, che si traduceva in una particolare malinconia giocosa. Il suo carattere di eterno adolescente, la visionarietà, l'angoscia come musa, accanto alla noia e l'eros: tutti questi elementi fanno di Delfini il *puer* continuamente spiazzato davanti al mondo e gli conferiscono una leggerezza in grado di smorzare il senso del tragico, che pure pervade la sua opera. Belpoliti restituisce un ritratto vivo della personalità di questo scrittore sempre ritenuto inafferrabile, perché continuamente esposto al caso e all'azzardo; e ricostruisce anche il rapporto di Gianni Celati con Delfini, entrambi colti nel loro essere vittime e testimoni di uno spaesamento sociale ed esistenziale che non conosce risarcimento.

I *Diari* coprono un arco temporale che va dagli anni Venti agli anni Quaranta del Novecento. Contengono pensieri, ricordi autobiografici, scritti di autoanalisi, abbozzi di racconti, ipotesi di romanzi mai scritti e di riviste mai pubblicate, personaggi, titoli, giudizi sulle letture fatte. Il filo che tiene uniti elementi tanto eterogenei è, secondo Belpoliti, il sentimento di inquietudine che rende limpide le cose. Quello di Delfini è un discorso tutto interno, che si svolge «nella stanza chiusa della sua mente» (p. IX) e si fa pubblico solo nel momento in cui affronta la caduta del fascismo, momento storico che per molti intellettuali dell'epoca fu anche movimento interiore. Belpoliti si sofferma sull'atmosfera di queste pagine, «impercettibile, inafferrabile, vaga, eppure al tempo stesso così solida e avvolgente» (p. X): i *Diari di Delfini* prendono la forma ideale di «un continuo annuncio di eventi climatici dell'aria» (p. XII).

Tutti questi aspetti dimostrano la necessità della nuova edizione pubblicata da Einaudi, che ci restituisce – e per alcuni aspetti ci offre per la prima volta – un libro unico, dal carattere sfaccettato; un libro sperato per la pubblicazione – la frase di apertura recita «incomincio questo diario sperando che venga pubblicato in avvenire» (p. 5) – e allo stesso tempo instabile; avulso – come fa notare Garboli – da qualsiasi premeditazione narrativa, ma che attraverso il viaggio personale all'interno di un'epoca finisce per «disporsi in termini narrativi» (p. XV), in una sorta di auto-genesi dell'opera dal testo, in maniera indipendente rispetto al suo autore e contro l'evidenza della sua forma.